

S. 6

DELLE
LAPIDI BERGAMASCHE

di BEN LATTI

RACCOGLITORI E ILLUSTRATORI

Memoria

LETTA IN UNA SESSIONE PUBBLICA

DEL PATRIO ATENEO

il 17 Marzo 1856.

DAL

CAN. GIOVANNI FINAZZI



BERGAMO
STAMPERIA MASSOLANTI

1856-57

AL
NOBILE SIGNORE
DOT. PIETRO MANGILI
VICE PRESIDENTE DELL'ATENEO
E COMMISSARIO DELL'ACCADEMIA CARRARA
DELLE PATRIE MEMORIE STUDIOSSIMO
QUESTI POCHI CENNI
SULLE LAPIDI BORGAMASCHIE
L'AUTORE
IN SEGNO DELLA SUA STIMA
E DELLA SUA AFFETTUOSA AMICIZIA
DEDICAVA.

DELLE LAPIDI BERGAMASCHE

L. ROSSI LOMI

RACCOLTURA E ILLUSTRAZIONI

Appena per dimenente l'aula di questa Accademia; e l'asprità
rilevata di gente, sotto auspici felici d'un migliore avvenire.
E tanto più è da credere che i fatti rispondano alle concepite
opere, in quanto che le nobili e tenere parole, colle quali
esordiva il nostro egregio Collega (1), non sono tanto le semplici
significazioni di un suo pensiero, ma la fedele espressione
della comune idea, dei desideri, del voti della più eletta parte
di questo accorato consesso. E non è perciò a dubitare che i
più non abbiano disposto l'aula e recar spessa in comune,
e non colla boriosità e diffidenza degli eredi, ma, come apre-

(1) Gabriele Rosa in un suo discorso sulla missione dell'Accademia.

gliante ci sono raccomandate, nella scienza e sicurezza degli amari, i nobilissimi frutti del loro ingegno, delle loro meditazioni, delle loro esperienze, e della loro cultura; e la scienza, e le arti, e le lettere, e i commerci non meno, e la industria, ed ogni genere di sociale miglioramento sarà promosso e consolidato. Ma gli scolari usano solo la teorica discussione, circoscritta dagli angusti confini di queste nostre pareti. Perchè triste alla scienza, che vanitosi si confida ad essere il patrimonio di pochi: la sua sapienza non diffondersi, ed esser volta ad altri applicazioni. E allora i dotti tengono parte importante nella società, quando ci sono i maestri del popolo, quando l'agricoltore, l'artista, il meccanico d'ogni maniera si vede con amore arricchito dalle speculazioni del sapiente, che vede entro a lui come l'occhio al piede, come la mente al braccio. E ciò scienza, e signori, se nasce d'ogni vera scintillazione, e non temuti di qualsivoglia insipiente diletta, in ogni nostra speculazione non perderemo mai di vista il popolo, che ha diritto di aspettarsi da noi il pane della scienza, che egli ci compense assai bene coi frutti dei suoi valori; se a guisa di buoni canali facemmo capo da un corso alle varie sorgenti della scienza, per derivarle dell'altro con opportuna distribuzione per vari rami della società.

Quando poi affermiamo tutte le nostre discussioni voler essere rivolte al miglior bene della società, non vorremo che fosse presa la sola parte materiale della società; poichè noi non possiamo pretendere che dell'uomo si prenda una sola metà, e che si curi nell'uomo la sola parte non mobile, la parte che ha comune cogli esseri irragionevoli. Noi ben lodiamo che gli studi, le esperienze, i tentati delle scienze naturali conda-

cano al miglioramento della industria, del commercio, delle arti usuali; ma il principio per altro più eminente, cui vorremmo ridotte tutte le istituzioni, il principio cui vorremmo più e meno servire tutte le scienze, tutte l'arti, tutte le lettere si è al marito miglioramento degli uomini. Noi rispettiamo il principio economico; ma per la stima che facciamo della parte più intima dell'uomo e lo vogliamo sempre subordinato al principio morale. E questo principio vogliamo altamente predominato da questo luogo, perchè si sia a cuore la dignità della scienza; perchè si sia a cuore il vero fine dell'arti e delle lettere; perchè non accadano che i progressi dell'arti e dell'industria, mettendo in cuore la prosperità materiale, annullassero di veder di saggio il presente: e l'eterna apparenza, l'amore esclusivo di tutto ciò che si vede e si tocca, e l'ansiosa sollecitudine del presente, tentasse di rendere gli uomini incoscienti del secoli che furono e che saranno.

I. Propongo queste considerazioni che mi paiono dovute alla circostanza della solenne apertura di questo nostro Ateneo, se non s'è discusso in questa prima volta l'occuparsi per dar alcuna cosa che può tornare di qualche vantaggio agli studi della nostra storia municipale, stabilirsi alcuni corsi sulla vicenda delle nostre leggi ed istituzioni, e sui molti che tra noi dedicano opera a raccogliarle o ad illustrarle. Già sono alcuni anni che debbo a intrattenervi un'altra volta di consigliere argomento; ma alcune altre cose che vi ho aggiunte, mi danno occasione di metterle nuovamente sull'occhio; massime se il sociale commentamento di questa nostra adunanza mi dà spacio per arrischiare un miglior consiglio.

Perchè è vero, sono le antiche leggi, che si trovano

in vari luoghi della nostra città e provincia; talchè a giudizio del nostro Botta (1) profondissimo conoscitore d'ogni più vecchia memoria, « possiamo per avventura vantarci che poche siano quelle città che possono mostrarcene altrettante ». Ed è appunto da questi resti di vecchia lapidi che i più solerti ed eruditi investigatori trassero documenti bastevoli a tracciare conosciè fosse quella prima memoria della nostra patria, ma egli è non pertanto instabile che anzi più sono le lapidi che già perdemmo, e delle quali non ci è rimasta memoria alcuna. E noi possiamo probabilmente presumere che in questa nostra città, più che in nessun'altra, si facesse gran strepo di tali reliquie nei bassi secoli. In que' secoli stessi, osserva il Muratori (2), qualora occorre d'ammassar materiali per scrivere, si dava cura indistintamente a quanti antichi monumenti si trovavano; e fossero pure iscrizioni o altri preziosi resti di sculture romane, che allora non erano conosciuti né curati. E in Bergamo più che altrove furono frequenti le occasioni di andar diripando tali antichità. Essa fu per molti secoli una delle più forti città d'Italia, e ne' bassi tempi furono più volte riedificate e reintegrate le sue mura, recinte per lunghi secoli. E ancora nel finire del secolo decimosesto, città fortissima di studi e di letterati, nel demolire alcune fabbriche perdemmo più di venti iscrizioni romane. Oltrechè un'altra ragione concorre a distruggere non poche memorie di questo genere. Alcune delle nostre iscrizioni furono scolpite in marmo di Zandobbio, che è talde e durevole, altre in marmo di Nemi-

(1) Dell'origine e della storia antica di Berg. lib. III. c. 1. p. 84.

(2) Prefat. in Thesaur. mss. mss. mss. p. 41.

lira, il quale è di poca resistenza, e fragile ad ogni leggiero percossa. Ed ecco che non solamente l'ignoranza ed il disorgoglio, ma anche la natura concava e piovosa di molte così fatte inserzioni — Aggiungasi che laddove la nostra città non poche lapidi furono di lontana uscita de' cittadini venuti di arricchirne i paesi nati in Bergamo per lo contrario non s'ebbe mai, come leggesi la stessa lista (1), che si curasse di procurarne d'altronde; anzi alcuni de' nostri cittadini furono troppo liberali in concedere agli stranieri parecchie di queste preziose reliquie, che sono passate ad arricchire i musei d'altra città. —

Le quali cose noi rammentando sulla autorità di sì dritto e solido ricercatore delle nostre antiche cose, non per ripetere una cosa quante al punto che il tempo e la mala fortuna ha potuto recare a' nostri antichi muri; e molto meno per dar voce di biasimo a chiunque de' nostri avesse contribuito alla mancanza e sperdimento di questi preziosi ruderi ma sì più presto mosso da questa considerazione sempre meglio al nostro il nostro solo è compiere fedelmente ciò che per altri si è già tentato, di raccogliere colle maggior diligenza, di collocare con ogni decore, ed illustrare per ogni guisa ed ogni grado di antichità, su cui posa solenne il fondamento della nostra storia. Non chini certamente e meno solleciti furono i nostri a darci cura di fondare e adornare un Museo. Orò già fino dal secolo decimosesto il nostro Municipio ne affidava la commissione a tre nobilissimi cittadini: e più tardi ne incaricava di nuovo il nobilissimo Cavaliere Francesco Bonabatti colui che aggregò di questi studi; e quindi a

(1) Opus. opus. p. 82. not. 2.

nostra memoria abbiamo veduto novellamente scaturir di questa incasca quell'istesso conto Carrara si benemerita della arti nostre e il dottissimo nostro Bata, il cui solo se non avessero in parte studiato le vicende di tempi poco propizii a questi studi, avremmo forse al ricco e decoroso Museo, da non lasciarsi ad alcuna delle vicine Provincie. Questo voto si compie, e come pur dianzi da voi si provvedere (1), che da questo luogo tutto corre all'onor patrio, che si partono le scintille animatrici e si bell'opere, da cui tanta luce può venir alla nostra città, col belli incrementi al decoro del nostro Municipio.

Il Non tutto però le lapidi, che furono nei detti modi guaste e disperse, si possono dire interamente perdute. Poiché della più parte di loro, prima che si smarrissero, fu scabata memoria, secondo i tempi, più o meno esatta ed accurata.

Un uno de' primi e più diligenti raccoglitori delle nostre lapidi fu Giovan Girolamo Zanchi, che con scrupolosa intenzione, nel terzo libro della sua opera, *De originis Crebiterum sive Crenomanarum*, venne incaricando il più che seppe di antiche iscrizionali della nostra città e provincia. Egli dice di averle descritte secondo che già si trovavano in una già vecchia scrittura, perchè non si smarrissero, e perchè meglio si commemorare de' suoi costituidi (2).

Nè questa sola raccolta di iscrizionali ci avere lasciato il Zanchi; ma un'altra pure che restò manoscritta, di tutte le lapidi quel mare che profana, che già adornavano l'insigne nostra Cattedrale di S. Maurizio. Il qual manoscritto del

(1) Deputando il conte Lodov. e il con. Marcel a provvedere alla più accurata collezione della nostra lapidi.

(2) De orig. Creb. lib. III. p. 68.

Zanchi, conservato forse nell'archivio Capitolare, passò finalmente nelle mani del canonico Guastino, il quale ne talora alcuni versi che si leggevano sopra l'arco de' nostri primi martiri, riportati anche dal Baschiotti. (1) Ma ora — è perito, dice il modenese che doveva farne ricerca (2), oppure giace sepolto ed obliato — E ciò con vero danno massimo della storia de' nostri Santi e primi Vescovi; perchè in quel nostro venerabile tempio, dove ancora *apud nostrales ne religionem, complere (verum) cunctis monumentis* (3); e siamo meglio del Zanchi, potrei descriverli, che a sentenza del nostro Lupo (4) erai in *eximio antiquitatis investigandis summa capacitate et judicio praeditus*.

Dopo il Zanchi, a non accennare che s' più insigni, si dedicò cura di rifare le nostre antiche lapidi il Galatino ed il Calvi. Quest'ultimo, senza speciale proposito di tutte riportarle per ordine nella sua *Eticoridici*, ne riferì la maggior parte, e se gli venne il desso di dire della scoperta e della traslazione di alcuna di esse, e veramente quando doveva accennare a qualche fatto che si dovesse appoggiare a così fatta memoria. L'altre, se molte egli pure ne riferisce per incidenti in vari luoghi della sua storia, ciò fece con speciale intendimento nel libro secondo della medesima, ora — in grida, come egli dire, del lettere degli Eptauli e marci antichi che al suo tempo trovavansi per la nostra città e suo territorio — (5); non ommettè par quelli, — de' quali era incerto

(1) Mem. storich. lib. VII, p. 121, 122.

(2) *Ibid.* p. 122.

(3) *Ibid.* Chrys. Zanchi de orig. arch. n. m. p. 66.

(4) Cal. *Epistolae Probr.* c. VII, p. 215.

(5) *Statist. quadrip. lib.* II, c. 12.

era miliziaro, da lui raccolti da buoni documenti perchè non se ne avesse a perdere la memoria = (1); senza però pretendere di raccogliervi tutti, che tanto = non intese di fare nè dai muri che si trovavano nei vari luoghi della città, nè di quelli che potevano essere sparsi nel territorio. = (2).

Dopo questa più o meno completa collezione del Calvi e del Celestino noi non troviamo chi di proposito siasi occupato di questo punto di patria archeologia loro che il dotissimo conte Francesco Bruchetti, il quale, frugando per ogni dove della nostra Provincia, può fornire parecchie lapidi ed anche da' precedenti raccoglitori e comperchè forse novellamente venute in luce. Ed è appunto principalmente per questa ragione, somministrategli dal suo non culto che gentil cavaliere (3) che il Muratori può fornire nel suo *Thesoro vetustatis Inscriptionum* una raccolta possibilmente perfetta di veterum inscriptionum che si appartengono alla nostra patria.

Restava che alcuna, giovandosi degli scritti di quelli che lo avevano preceduto, si accingesse a darci per finalmente in tutti i nostri muri quel completo lavoro, che ancor potessi desiderare. E a ciò parve che si accingesse quell'ottimo nostro concittadino Palato Pierantonio Sersai, che fu sì studioso del bene e dell'onore della sua patria, da meritare che i nostri gli facessero costruire una nicchia nell'apagata Propagatoria patrie laude. Che egli viene già molto lusingato recato questo suo lavoro lo abbiamo da ciò che esso scrive al detto Padre Paolardi (4) che vivamente lo esortava a volerlo ridare a

(1) Id. sup. XII.

(2) Id. sup. XIII.

(3) Ved. pref. in art. del. voce. lusinga.

(4) Lett. ded. della Dnari. sopra l'op. di Pal. gran.

compiuto. E che il Sereni potesse tale da saperci dare un quanto un lavoro veramente perfetto, può essercene una conferma la lodevolissima dissertazione, che egli ebbe a pubblicare, sull'epistola di Prudente Grammatico. Ma disolto conosciò bene del compiere questa sua opera, ne volle invece, siccome crede, consacrare il pensiero al suo valente amico Giambattista Rota; che perciò gli scriveva « d'augurigli molta lena, per avere visto il primo suo volamento ad invaghiarlo dello studio dell'antichità, e « destargli nell'anima desiderio di applicarvi, ma anche a scoprirgliene i principii e a metterlo nella via di coglierne alcun frutto (1). »

E come sappi il Sereni che il Rota, anche per essere stato incaricato di riordinare il patrio Museo, non potè l'animo suo pure a descrivere, ma ad illustrare con ogni maggior lena tutte le nostre iscrizioni, egli lo venne più d'una volta riconfortando a dar compimento all'opera, che « egli solo potea fare eccellentemente e con tore e profonda dottrina » : e che « la patria potea attendere dalla sola sua arduamente ed ottimo giudizio » (2). Ma quando compiuto il suo lavoro, era già in tal prodotto alla luce, fu pervenuto dalla morte; talché quel manoscritto in un cogli altri suoi libri, passò lacerito alla pubblica Biblioteca (3), che lo annoverò fra i preziosi codici, che ivi si abbiano di casa patria. (4) Ora da quanto fu detto si pubblica (5) pare che il manoscritto del

(1) Vedi Rota, nella vita del Rota, premessa alla sua opera. Sull'antichità e storia di Bergamo.

(2) Let. riport. nella soprae. Rota.

(3) Rota, *opusc.*

(4) Vedi Spallatori, *opusc.* ital. N. VI. nella Biblioteca di Bergamo.

(5) Spallatori *opusc.*

Bota è più facile uno degli studiosi dovesse essere messo in luce; e più che da altri si aspettava da quel valente per la cura del quale era già stampato l'altre manoscritte del Bota, Dell'origine e della storia antica di Bergamo (1). Ma quale che ne sia stata la ragione, l'opera non fu pubblicata e si rimane tuttavia inedita. Anzi ad alcuni, vedendola più che non si credesse protratta la pubblicazione, venne il sospetto che potesse essersi per avventura smarrita. Ma ciò non è a temere, giacchè, se non si è smarrita in questi ultimi anni, il manoscritto esiste nella pubblica Biblioteca; e per di più, nel 1843, nel primo giornale si accennava di averne visto, parlando di un'antica iscrizione scoperta presso la chiesa di S. Andrea (2). E a noi moderni poco prima di questo tempo fu mostrata, se non tutta, come crediamo, parte almeno non rilevante di quel manoscritto, che brevemente descriveremo perchè ritengilo se ne conosce la singolare importanza. La parte portante del prezioso autografo che ci venne per mano, era composta di otto fascicoli in quarta, nell'ultimo de' quali non essendovi indizio che sia fine dell'opera, vi è luogo a credere che il lavoro si continui in altri fascicoli smarriti per avventura con altri simili fascicoli autografi del medesimo Bota, che lui si trovavano, riferibili tutti all'antica storia di Bergamo.

Ora in codesti fascicoli d'illustrazione di alcune lapidi parrebbe fatta e si tutta preparata per lo stampa, ma quella invece di alcune altre, che così a tutti si trova in codesti fascicoli, parrebbe solo abbozzata e almeno scritta col pensiero

(1) Bergamo ediz. del Prof. Maini, tom. 1. - Querzani nel dep. del Sen. V. R.

(2) Giornale della Fortuna di Bergamo 1843, N. 12.

di tornare sopra. Forse, frugando meglio nel cotto di tutti insieme i sopradetti fascicoli, si troverà quest'opera interamente fornita, come pur si credette allora lasciata il Bulo. Ad ogni modo questa stanza sopra è gli molto importante; perchè si trova per ordine l'indicazione delle prime parole di tutte le nostre antiche lapidi, di cui si abbia notizia; poi vi è descritto la materia e la figura delle stesse lapidi, ed accuratamente notate il luogo dove ciascuna lapide fu posta da principio, e dove fu trasportata; se ancora esista in patria e come e quando venne distrutta; se affatto distrutta e se ne rimanga qualche frammento. Poiché ci mostra gli esenti così nostrali come stranieri che l'ebbero a parte la qualche loro collezione; e come l'abbiamo intesa e meglio forse si possa intendere. E ove la lapide consiste in più frammenti, come sia stata dagli scrittori supplita, e come potrebbe più veramente supplirsi. Ed altrettante illustrazioni vi trovi tutte ordinate a dichiarare il senso spesso volte difficile delle dette iscrizioni, ed a mostrare il grado d'importanza che possa avere per la patria storia.

Questo ora, onorevoli soci, ad un dipresso vi riferiva, parte accennando ai manoscritti veduti, parte indicando che altri si potrebbero fare potrei ritrovare, quando nel 1843 ebbe già un tratto a fermare la vostra attenzione sulle prime fonti della storia patria. Ma ora inteso alla possibilità di poter forse riunire tutti i manoscritti del Bulo concernenti l'illustrazione delle nostre lapidi, qualche cosa posso aggiungere che allora non mi era noto. Oltre i fascicoli che si devono trovare come vi dissi nella pubblica biblioteca, altri e non così pochi mi venne fatto di rinvenire tra i resti non per altro spregiati

del manoscritto archivio capitolare. È quantunque non mi abbia ancora potuto con convenienti accuratezze esaminare il contenuto di questi nuovi fascicoli, a me parrebbe fuori di dubbio, che tra questi e quelli debbano stare a darsi presso che intatto questo prezioso lavoro del nostro Botta. E ad ogni modo sarebbe opera affatto degna di questo detto Consesso, se, intanto che ancora si hanno le tracce di questa agiudicata manoscritto, prima che si abbiano a sparire di nuovo, si avrà cura di tenerli dietro, se mai si potesse venire a capo di riordinarli e di ridarli a segno di pubblicarli per finalmente alle stampe, e per guardarlo da ogni futuro rischio, e per renderlo di più comodo uso agli studiosi delle cose patrie. Ad occitare alla quale impresa richiedano volentieri queste gravi parole del Muratori (1). Quare jam intelligat licet quale beneficium repositum litterarum praebeat quicumque velint monumenta, veluti personae doctae, colligat et auctoritat, eaque omnia typis commendata edat. Non enim creditur institutum ex illius consilio vixisse sperit corpus, sed simul consilium servandum monumentorum indemonstrat, quae cum in lapideis aliquando deficiunt, in libris tamen spectari pergunt, distatnunque illam ad ea ratione in posterum quent.

(1) Pref. a *Thes. vet. ital. inscrip.*

ITALIANA

GERMANA

Par.	I	Linea	n	italiana	germana
"	al	"	9	per intanto	per intanto
"	al	"	10	e lo reglano	con la reglana
"	al	"	11	accapare	accapare
"	al	"	12	per dare altra cosa	per dare una di cosa
"	al	"	13	e ad	e ad
"	al	"	14	scattella	scattellata
"	al	"	15	inglino	inglino
"	il	"	16	stato	stato
"	al	"	17	ma	Ma
"	al	"	18	gran storgo	gran guaro
"	al	"	19	stado	stado
"	al	"	20	nel dimandare	nel dimandare che si fece di
"	il	"	21	stado	stado
"	il	"	22	stado	stado
"	il	"	23	Frattorio	Frattorio
"	il	"	24	insiderio	insiderio
"	il	"	25	una storia	una storia
"	il	"	26	del lettero degli Episto- li	del lettero, gestione di quel lettero anacordo, pascione di dipartimento alcuni appello degli Epistole
"	il	"	27	oro	oro
"	il	"	28	(1)	(1).
"	il	"	29	di veterano (sotto- piscione)	di fatto anche la vecchia (sotto- piscione)
"	il	"	30	Frattorio (1)	Frattorio (1).
"	il	"	31	stato	stato.
"	il	"	32	quasi. (1)	quasi (1).
"	il	"	33	(1)	(1).
"	il	"	34	per la cura	per cura
"	il	"	35	nell'ultimo de' quali	nell'ultimo de' quali.
"	il	"	36	d'illustrazione	d'illustrazione
"	il	"	37	in loco	in loco.
"	il	"	38	stato	stato.
"	il	"	39	al	al